

RITA FRANCO

Les Élixirs du Temps

Le notti in cui il passato ritorna

ANTEPRIMA ESCLUSIVA

Questo documento è una anteprima del romanzo "Les Élixirs du Temps" di Rita Franco.

È vietato riprodurre, distribuire, modificare o utilizzare questa anteprima in qualsiasi forma senza autorizzazione dell'autrice.

- ✓ USO CONSENTITO: Lettura personale e privata
- ✗ USO VIETATO: Condivisione pubblica, stampa, distribuzione commerciale

Per acquistare la versione completa, essere aggiornato sui prossimi eventi o retroscena, inviare suggerimenti o richiedere informazioni, scansiona il QR code che trovi qui sotto.

Buona lettura!



© 2026 Rita Franco — Tutti i diritti riservati
www.ritafranco.it info@ritafranco.it

Indice

Prologo	13
L'Éclat de Courage - <i>Milo</i>	15
L'Attente Silencieuse - <i>Sarah</i>	23
La Tristesse des Couleurs - <i>Noah</i>	31
L'Or de l'âme - <i>Chloé</i>	39
La Force du Silence - <i>Samira</i>	47
Le Reflet d'Encre - <i>Caterina</i>	55
Le Poids du Choix - <i>Viktoria</i>	61
L'Amour Passionné - <i>Bianca</i>	67
Le Voyage de l'âme - <i>Luca</i>	73
Le Feu de la Résilience - <i>Margot</i>	81
Les Élixirs du Temps	91
Le Sommelier Émotionnel	101
Note dell'autrice	107

Premessa

Ero in quarta elementare quando la maestra di italiano ci propose un tema in classe: avremmo dovuto scegliere tra due tracce, una ambientata nel futuro e l'altra nel passato.

Ricordo ancora l'entusiasmo dei miei compagni, felici di dare libero sfogo alla fantasia con storie ambientate in mondi futuristici. Tutti, tranne me.

Io scelsi il passato. La maestra tentò più volte di dissuadermi, cercando di convincermi che scrivere una storia ambientata nel passato avrebbe limitato la mia creatività, costringendomi a rispettare fatti realmente accaduti. Ma nonostante le sue parole, non cambiai idea. Scelsi la traccia sul passato e ambientai la mia storia ai tempi degli Egizi.

Crescendo in un'epoca ancora priva di smartphone, quando annoiarsi era ancora possibile, trascorrevi i pomeriggi liberi leggendo i dizionari, soffermandomi soprattutto sulle sezioni dedicate all'architettura. Rimanevo incantata di fronte alla magnificenza delle civiltà antiche, ai dettagli dei capitelli corinzi, all'armonia delle forme.

A distanza di anni, nulla è davvero cambiato.

I libri restano la mia porta d'accesso a mondi paralleli, capaci di farmi viaggiare e vivere nuove emozioni; l'arte continua ad affascinarmi e a sorprendermi, come se ogni volta mi investisse una bellezza così intensa da togliermi il fiato; la storia, con le sue infinite sfumature, diventa ogni giorno più appassionante, rivelando dettagli che solo oggi riesco davvero a cogliere.

La storia, la letteratura e l'arte sono da sempre il mio rifugio silenzioso.

Sono linguaggi che mi parlano, che mi accolgono quando il mondo esterno corre troppo velocemente.

Attraverso parole e immagini, riscopro ritmi più lenti, cammino tra epoche lontane e vivo vite che non ho vissuto. Così è nato questo piccolo libro: un luogo in cui intrecciare queste tre mie passioni e lasciarle finalmente brillare, libere, al centro della scena.

Rita

Prologo

A Parigi, al numero 5 di Rue de la Huchette, si nasconde un luogo che custodisce storie mai raccontate. Un locale modesto, nascosto tra la vitalità del Quartiere Latino e le ombre della Senna, quasi invisibile a chi passa distrattamente. Eppure, *Le Caveau de la Huchette*, è molto più di un semplice rifugio per chi cerca un buon cocktail. Varcare la sua soglia significa entrare in una dimensione sospesa, dove il tempo sembra rallentare e ogni nota di jazz che risuona nel locale evoca echi di vite vissute. Ogni momento trascorso tra le sue mura diventa parte di una storia invisibile, un intreccio di emozioni, sogni e desideri, in cui le anime di ieri e di oggi, si sfiorano appena.

Le pareti di pietra, segnate dal tempo, raccontano di danze e risate, mentre il pavimento in legno scricchiola sotto i passi di chi si lascia trasportare dalla musica.

È un luogo dove gli orologi sembrano fermarsi e dove la frenesia di Parigi resta fuori, dissolvendosi tra la nebbia dei pensieri e il tintinnio dei bicchieri.

Chi conosce il bar sa che dietro l'eleganza discreta si cela un segreto.

Dietro il bancone c'è un sommelier, ma non uno qualunque: un Sommelier Emozionale. I suoi occhi non cercano solo volti, ma anime. Le sue mani si muovono guidate da ciò che sente, intuendo desideri nascosti e rimpianti silenziosi.

Qui le essenze si mescolano, gli aromi si fondono in ogni cocktail, che diventa una chiave, un ponte per aprire porte invisibili.

Non si tratta di un semplice capogiro, né di un'ebbrezza qualunque. A *Le Caveau de la Huchette*, ogni incontro ha un senso che sfugge alla logica.

In questo bar, il destino si intreccia al presente, e il confine tra realtà e leggenda si dissolve in un sussurro.

Solo chi è pronto a lasciarsi andare, forse, potrà vedere ciò che si credeva perduto per sempre.

L'Éclat de Courage

Milo

Milo camminava a testa bassa lungo i boulevard di Parigi, le mani affondate nelle tasche del cappotto, come se potesse proteggersi dal peso dei suoi pensieri. Il respiro gli usciva in nuvole leggere nel freddo della sera, e il passo incerto tradiva una stanchezza che sembrava più grande dei suoi trent'anni.

I tratti mediorientali del suo volto, marcati e affascinanti, si tendevano in un'espressione contratta, quasi rabbiosa.

Cresciuto in una famiglia che aveva sempre dato enorme valore al successo e all'istruzione, non riusciva a smettere di sentirsi osservato, giudicato, persino lì, in mezzo a sconosciuti.

Aveva studiato nei migliori college americani, con l'ambizione di diventare un imprenditore visionario. Aveva fondato *NeuroLinker*, una startup che prometteva di rivoluzionare il modo in cui le persone

interagivano con la tecnologia: un'interfaccia cervello-computer capace di leggere i pensieri e tradurli in azioni digitali.

Per un certo periodo, sembrò che Milo avesse conquistato il futuro. Gli investitori credettero nella sua idea, e le speranze furono altissime.

Ma da qualche mese tutto stava crollando. Il mercato si rivelò più spietato del previsto, e la pressione di portare a termine un prodotto rivoluzionario lo consumava. Milo, abituato a controllare ogni dettaglio della sua vita, si sentiva travolto dalla paura del fallimento. Ogni decisione gli sembrava sbagliata, ogni mossa rischiava di peggiorare la situazione. Di notte, dormiva poco, afflitto dai dubbi e dai pensieri. Era un giovane brillante, con una mente strategica, ma quella stessa mente era diventata il suo peggior nemico. Ogni volta che cercava di trovare una soluzione per salvare *NeuroLinker*, veniva paralizzato dalla paura di non essere all'altezza delle aspettative, sentendosi risucchiato nelle proprie preoccupazioni. L'aria della mezzanotte era fresca, un delicato contrasto con il calore dei lampioni.

Milo camminava con il cuore in tumulto, i pensieri che si accavallavano nella mente: una mente che ormai era come un labirinto, in cui si sentiva

intrappolato e incapace di trovare la via d'uscita.

Passo dopo passo, giunse davanti a *Le Caveau de la Huchette*, la facciata in pietra si stagliava nel crepuscolo parigino, mentre le luci calde emanavano un'atmosfera accogliente che contrastava con il freddo esterno. Le vetrine mostravano clienti che ballavano e sorseggiavano drink, mentre all'interno il suono del jazz si diffondeva, avvolgendo ogni angolo con le sue note vibranti.

Con un profondo respiro, Milo si fece coraggio, varcò la soglia e, pur sentendosi immediatamente avvolto da un'atmosfera familiare ma distante, desiderava solo un attimo di pace per spegnere la voce critica nella sua testa; si accomodò al bancone, incapace di restare fermo, con il cuore che batteva all'impazzata e le dita che tamburellavano nervose sul legno lucidato.

Un turbine di pensieri lo investì, il respiro si fece corto e addosso gli salì quella sensazione che somigliava terribilmente a un attacco di panico, mentre i suoi pensieri si affollavano, mescolando ansia e attesa. Temeva di parlare con le persone e di affrontare le stesse domande e aspettative. Non credeva più in ciò che raccontava, e il senso della sua vita gli sfuggiva come sabbia tra le dita.

Mentre il sommelier avanzava lungo il bancone,

Milo tentò di mascherare il battito accelerato del cuore.

L'uomo era alto e snello, con movimenti precisi e misurati, e i suoi occhi scuri scrutavano ogni gesto dei clienti come se potessero leggere nell'anima.

Il profumo di spezie e legno lo avvolse non appena si avvicinò, intensificando la tensione di Milo.

«Buona sera, signore. Sembrate un po' turbato. Posso suggerirvi qualcosa da bere?»

Milo, con un tono incerto, rispose: «Ho bisogno di qualcosa che possa farmi dimenticare.»

«*L'Éclat de Courage* è il cocktail giusto per voi. Lo preparo subito!»

Il sommelier si mosse con gesti fluidi e precisi, versando con calma gli ingredienti e mescolando con eleganza il liquido nel bicchiere, quindi aggiunse una scorza d'agrumi e un rametto di rosmarino che sprigionò un profumo intenso.

Milo osservava, il cuore che batteva più forte ad ogni movimento, come se il rituale stesso stesse preparando qualcosa dentro di lui. Quando finalmente il cocktail fu davanti a lui, prese il primo sorso e un lampo di calore gli attraversò il corpo; al secondo sorso un fremito lo percorse, e al terzo un brivido lo avvolse completamente, come se ogni nervo si risvegliasse, teso e pronto a percepire

l'impossibile, mentre l'aria intorno a lui divenne stranamente silenziosa.

All'improvviso, una figura apparve accanto al bancone, come materializzatasi dal nulla. Non si udivano passi; era lì, a fissarlo con occhi profondi e attenti.

Milo si irrigidì, incapace di distogliere lo sguardo. La sensazione di vertigine cresceva, il cuore batteva forte, eppure non provò paura, solo un'inevitabile curiosità.

Davanti a lui, una figura emerse dalla luce soffusa del locale: alta, possente, lo sguardo fiero e penetrante. I capelli scuri, leggermente mossi, incorniciavano un volto deciso; la voce, quando parlò, fu calma ma vibrante di autorità e carisma.

Milo si sentì travolto dall'incredulità e dalla meraviglia. *Era davvero lui? Come poteva essere possibile?*

«Non temere, giovane Milo, il tuo coraggio ha risuonato attraverso i secoli. Sono Alessandro Magno, e vengo a offrirti saggezza e guida.»

Milo si sentì travolto da incredulità e meraviglia.

Alessandro sorrise con compostezza: «Non è un'illusione, ragazzo. La tua anima mi ha invocato, e io sono qui per te»

La mente di Milo si affollò di domande e di ammirazione.

«Come puoi aiutarmi? Non sono un condottiero, solo un imprenditore in crisi.»

«Ogni guerriero combatte le proprie battaglie. Le tue sono nella mente e nell'anima.»

Alessandro iniziò a raccontare della battaglia di Gaugamela. Descrisse il fragore degli scudi, le grida dei soldati, la paura che serpeggiava tra i suoi uomini. Di quando, alzando la spada al cielo, vide nei loro occhi la paura trasformarsi in coraggio.

«Contro ogni logica, contro ogni previsione, infrangeremo l'immensità dell'impero persiano», concluse.

Assorbendo quelle parole Milo si confidò: «Ho paura di fallire. Ogni giorno mi sveglio con la consapevolezza di poter deludere le persone che credono in me.»

«La paura fa parte del viaggio, ma non può dettarne il passo» replicò Alessandro «Il vero fallimento è restare fermi per paura di muoversi.»

Milo rimase in silenzio, le parole di Alessandro risuonavano ancora dentro di lui. Sentiva un nodo alla gola, come se fosse stupido a parlare di paura davanti a qualcuno che aveva combattuto guerre e rischiato la morte. Lui, invece, aveva una casa, una famiglia, una startup da salvare. Eppure, quella paura era reale, profonda. Sapeva però che non poteva

arrendersi adesso, non dopo tutto quello che aveva fatto per arrivare fin lì, per realizzare quel sogno. Le mani si rilassarono lentamente sul bancone, mentre dentro cresceva una nuova determinazione. Non poteva lasciarsi fermare da quei pensieri. Doveva andare avanti, per sé stesso e per chi credeva in lui.

«Forse non sarò mai come te» disse con un accenno di sorriso, «ma posso imparare a non fuggire dalle mie battaglie.»

Alessandro lo guardò con uno sguardo intenso e solenne. «Non devi essere me, Milo. Devi essere te stesso.»

La figura del condottiero cominciò a svanire lentamente. Milo rimase immobile, il bicchiere saldo tra le dita, incerto se respirare o lasciarsi andare allo stupore. Poi, quasi d'istinto, sorrise. Per la prima volta non era un sorriso forzato.

Si alzò dal bancone, uscì nel gelo della notte parigina e lasciò che l'aria fresca gli bruciasse i polmoni.

Il mondo sembrava diverso o era lui ad essere cambiato?

Camminava lentamente verso casa e, ad ogni passo, sentiva il peso dei pensieri alleggerirsi, come se qualcuno gli avesse restituito uno spazio in cui poter respirare.

Quella notte non dormì molto, ma per la prima volta non fu a causa dell'ansia.

Era vigile. Era vivo.

Un mese dopo...

La sala conferenze di *NeuroLinker* era gremita: investitori, collaboratori, giornalisti, tutti in attesa. Milo entrò con passo sicuro. Niente cravatta, nessuna maschera. Solo sé stesso: più calmo, più lucido, più presente.

«Buongiorno a tutti», la voce non tremò «E grazie per essere qui oggi.»

Alle sue spalle comparve la demo del nuovo prototipo: fluida e finalmente funzionante. Un mormorio di stupore attraversò la sala.

Milo osservò le reazioni e, per un istante, gli parve di scorgere una figura familiare seduta nell'ultima fila, a braccia conserte. Alta. Fiera. Lo sguardo severo, ma orgoglioso di lui. Quando batté le palpebre, la figura era già svanita. Forse era stato solo un gioco della sua mente.

Milo ispirò profondamente e capì che, per quella volta, la battaglia era stata vinta.